

LA BIOGRAFIA IRRIVERENTE

Grande poeta, piccolo uomo Il Leopardi che non t'aspetti

In un libro le zone d'ombra del poeta: ingrato, lacché, livoroso, trasandato e poco attento all'igiene. Odiava romani, napoletani, donne e omosessuali

ALBERTO FRAJA

Quando si parla di **Giacomo Leopardi**, la memoria vola *à rebours* planando sui banchi del liceo, quando dinanzi ad alcuni versi del genio recanatese si era presi da incantamento. **Leopardi** era il poeta lunare, il poeta delle domande estreme affidate al canto del pastore errante. Egli incarnava quant'altri mai quei sentimenti di malinconia, di inquietudine, di desiderio senza risposte tipici dell'età adolescenziale. Il suo precario stato di salute, la sua tristezza, la sua disperazione, la sua gobba sembravano per sovrammarchato la miglior rappresentazione icastica della sconsolata visione del mondo di cui era interprete insuperabile. Dall'immagine, insomma, ricavata dai manuali di scuola, emergeva un **Leopardi** tutto «studio matto e disperatissimo» e pessimismo cosmico, problemi familiari e problemi con l'altro sesso.

Eppure, Giacomo non fu solo questo. Nelle tortuose anse del suo viluppo caratteriale si nascondevano aspetti oscuri e controversi svelati da **Raffaele Ascheri** nella sua **Biografia (non autorizzata)** (*Cantagalli, 464 pagine, 25 euro*). Ascheri mette in chiaro subito un aspetto di **Leopardi**: egli, sostiene, fu una personalità intrisa di contraddizioni, ben diversa dall'immagine cucitagli addosso da una certa narrazione agiografica. Quella di Ascheri è una ricostruzione rigorosamente documentale che si basa in primo luogo sullo *Zibaldone* e, ancora di più, sull'epistolario leopardiano, fonte inesauribile di informazioni sulla vita del recanatese

«SACCE TUZZO»

Leopardi fu senza ombra di dubbio

uno straordinario filosofo, poeta, filologo ma fu anche «un intellettuale livido e livoroso». Tanto per dire. Titolare di un ego ipertrofico, non accettava per sé quelle critiche che volentieri riservava ad altri. Il suo genio precoce gli valse l'epiteto di «sacchetto» o, peggio ancora, di «gobbo fottuto».

Era alla ricerca costante di denaro e questo lo spinse a umilianti richieste di aiuti alla famiglia ma anche a prelati e potenti. Per raggiungere il suo scopo, pur di intascarsi il denaro, non esitava ad esibirsi in atteggiamenti ipocriti e smaccatamente «untuosi». Per costringere i suoi parenti a dargli dei soldi arrivò addirittura a minacciarli. E quale spauracchio migliore di un suo possibile ritorno a casa? Essendo Giacomo, a suo stesso dire «di grandissimo incomodo coi miei metodi strani di vita e colla mia malinconia».

L'ottimo **Leopardi** avrebbe potuto insegnare nelle scuole (ed era anche molto richiesto tanto che gli arrivarono proposte Berlino, Bonn e Roma; gli fu offerto addirittura uno scranno universitario di Storia naturale a Parma) ma lui non si «abbassò» mai a sedersi dietro la cattedra di una scuola dal momento che reputava gli studenti «insolenti». Era troppo timido e un tantino spocchioso e così preferiva dare lezioni private di latino e greco. Era smaccatamente melenso verso i potenti, un vero e proprio lacché arrivando a deprecare «la malintesa libertà di pensare».

Giacomo - secondo l'originalissima biografia di Ascheri, che del poeta è grande studioso - era ostinato, subdolo, e inventava scuse su

scuse. Per non trasferirsi a Roma si appellò, per esempio, a «una stitichezza eccessiva» e all'impossibilità di so-

stenere un lungo viaggio in carrozza. Avrebbe preferito un incarico a Bologna, dove si trovava bene, con una «ben piccola fatica e piccolo tempo». Indolente e pigro. L'igiene personale di **Leopardi** lasciava molto a desiderare. Non amava usare né l'acqua né il sapone, curava poco o niente il suo aspetto ed appariva per questo trasandato e sciatto. Era incline a un regime alimentare smodato e iperzuccherino. Poche ore prima di morire, bevve un brodo di pollo, seguito da una limonata fredda e ingurgitò «due cartocci» di confetti cannellini di Sulmona procuratigli amorosamente da Paolina, la sorella di Antonio Ranieri, verso cui fu ingrato nonostante le tante premure ricevute.

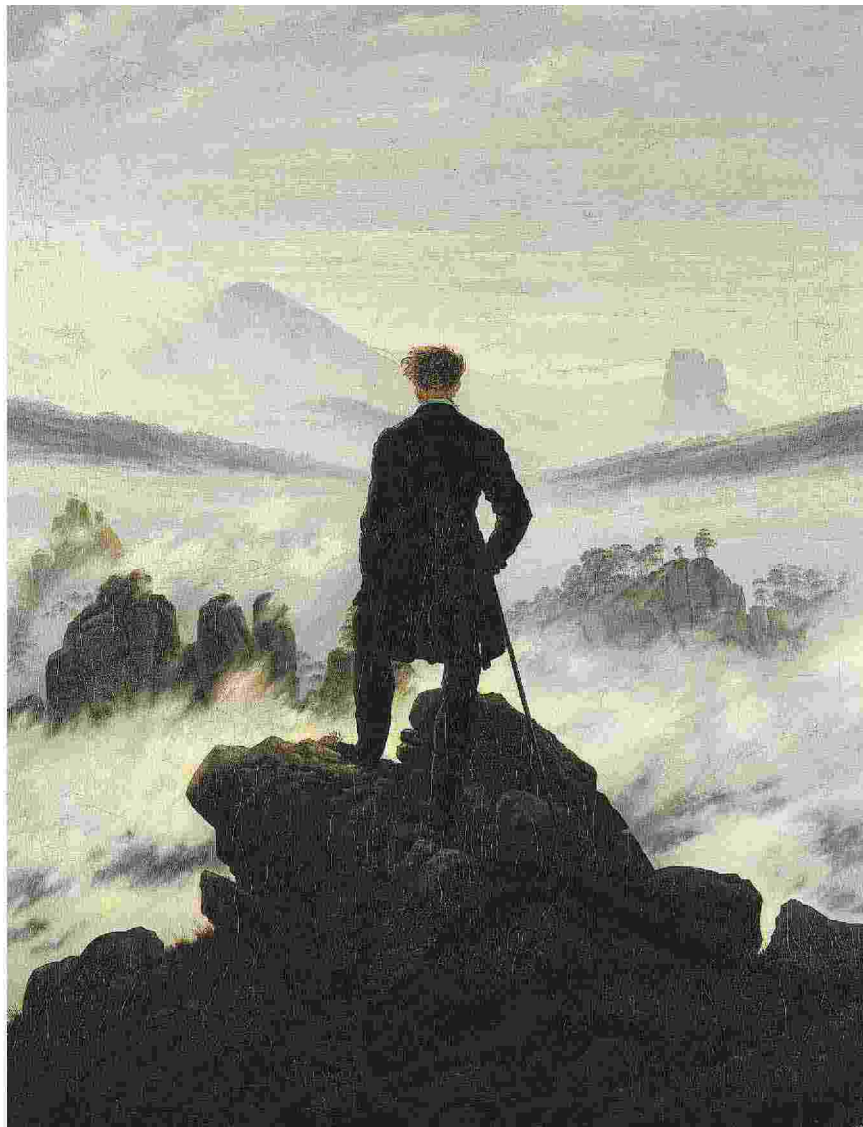
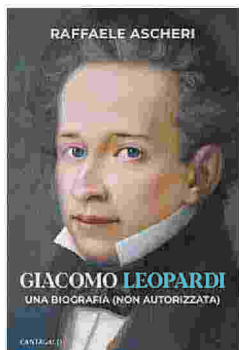
CUORE INGRATO

Il poeta nutrì un odio viscerale verso l'umanità e molte città, come Firenze giudicata «fetidissima». Detestava i romani e i napoletani ed ebbe in disprezzo gli omosessuali ma soprattutto le donne soprattutto - ed erano tante - quelle che non gli riservavano attenzione e che lui, in spregio ad ogni regola di buona educazione definiva «puttane». Non avendo successo con le signore, si lasciava andare ai piaceri del vino e del fumo.

Non solo. La riconoscenza non era una virtù da lui praticata. Anzi. Giacomo fu spesso ingrato con gli amici più stretti. Dell'arresto del suo mentore Pietro Giordani se ne impipò allegramente tanto che questi, tornato libero, non esitò un solo istante a esprimere un giudizio sferzante sul recanatese: «Pare che il suo cuore non corrispondesse all'ingegno». Ascheri sembrerebbe non avere dubbi: **Leopardi** fu un Giano bifronte. Un picco-

lo uomo ma un grande poeta. Forse il più grande di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Viandante sul mare di nebbia» di Caspar David Friedrich rappresenta la piccolezza dell'uomo davanti all'immensità della Natura, come ne «L'infinito» di Leopardi. Sotto, la copertina (Getty)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075777